

Housing is more than a shelter. Riflessioni intorno alla homelessness in una prospettiva globale.

Original

Housing is more than a shelter. Riflessioni intorno alla homelessness in una prospettiva globale / DE FILIPPI, Francesca; Gambarà, Lorenzo. - In: ATTI E RASSEGNA TECNICA. - ISSN 0004-7287. - ELETTRONICO. - ANNO 152 - LXXIII - N. 1:(2019), pp. 89-95.

Availability:

This version is available at: 11583/2738677 since: 2019-07-01T17:43:16Z

Publisher:

SOCIETÀ DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Housing is more than a shelter. Riflessioni intorno alla homelessness in una prospettiva globale

Housing is more than a shelter. Rethinking homelessness in a global perspective

FRANCESCA DE FILIPPI, LORENZO GAMBARA

Abstract

Nonostante la difficoltà di costruire dati attendibili per la complessità di rilevamento del fenomeno, secondo studi internazionali non meno di 150 milioni di persone, circa il 2% della popolazione mondiale, è senz'altro; un altro 20% non ha accesso a abitazioni "adeguate". Le ragioni sono molteplici: la rapida urbanizzazione, l'indisponibilità di alloggi a prezzi accessibili, di servizi e strutture dedicate, povertà, disoccupazione, alcolismo o abuso di sostanze, degrado familiare. Se poi si amplia lo sguardo verso dinamiche a scala globale, alle cause sopra citate si aggiungono le migrazioni forzate a seguito di conflitti, disastri naturali o crisi complesse. L'articolo, assumendo la casa come diritto e come determinante sociale della salute, intende porre una riflessione riguardo alcuni aspetti ritenuti significativi negli approcci all'accoglienza: adeguatezza, temporaneità, transitorietà e permanenza, standard minimi, in un confronto con esperienze nel Sud Globale.

Despite the difficulty of building reliable data due to the complexity of detection of the phenomenon, according to international studies no less than 150 million people, about 2% of the world population, are homeless; another 20% do not have access to "adequate" housing. The reasons are many: rapid urbanization, not availability of affordable housing, of dedicated services and facilities, poverty, unemployment, alcoholism or substance abuse, family degradation. If you then expand your gaze to global dynamics, to the causes mentioned above are added forced migration as a result of conflicts, natural disasters or complex crises. The article, assuming the house as a right and as a social determinant of health, intends to reflect on some aspects considered relevant: adequacy, temporariness, transience and permanence, minimum standards, in a comparison with approaches that are applied in the Global South.

Francesca De Filippi, architetto, professore associato e direttore del CRD-PVS, Centro di ricerca sui temi dell'habitat nel Global South al Politecnico di Torino. Temi centrali di ricerca-azione e didattica riguardano il progetto di architettura in contesti di scarsità. È coordinatore del Master: "Techs4change. Design for social and technological innovation in Development".

francesca.defilippi@polito.it

Lorenzo Gambara, laureando in Architettura per il Progetto Sostenibile presso il Politecnico di Torino. Nel 2018 svolge un tirocinio a Rotterdam.

lorenzo.gambar@live.com

1. La casa come diritto

Esiste oggi una quota non irrilevante di popolazione che pone all'attenzione della società nuovi bisogni. Fenomeni come l'urbanizzazione, le migrazioni forzate, il calo demografico portano le città al centro della sfida, laboratori di sperimentazione di nuove pratiche per ripensare agli spazi abitativi necessari. Che la casa sia un diritto non è solo affermazione di uso comune, ma è scritto nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948, documento sottoscritto da tutti gli Stati Membri dell'Unione. L'Articolo 25, in particolare, cita: «ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione».



Ciad, Goz Beida 2013, campo U.N. di Djabal. Un gruppo di uomini rifugiati dal Darfur trasporta il tetto di una capanna (foto Marco Vacca).

La dichiarazione di diritto si è in seguito arricchita del concetto di “adeguatezza”, ad evidenziare l’importanza non solo di avere un riparo, ma di poter accedere ai servizi essenziali e stabilire interazioni con il luogo e la comunità. Tali condizioni di adeguatezza si trovano ben descritte nel documento *The right to adequate housing*¹ di OHCHR e riguardano: il titolo di possesso, che garantisca la protezione legale da sgomberi forzati; la disponibilità di servizi, materiali, strutture e infrastrutture (acqua, cibo, servizi igienici, energia, sistemi di smaltimento dei rifiuti); l’economicità; l’abitabilità (sicurezza, spazio adeguato, protezione dal clima, da minacce alla salute e pericoli strutturali); l’accessibilità, soprattutto da parte di gruppi più svantaggiati; localizzazione (vicino alle opportunità di lavoro, ai servizi sociali e sanitari, alle scuole, lontano da aree inquinate o pericolose); infine, l’adeguatezza culturale. Guardare il fenomeno dei senzatimora dal punto di vista dei diritti umani significa passare da un approccio che mette al centro il *welfare*, inteso come assistenza e gratuità verso chi è indigente e marginalizzato, a un vero e proprio esercizio del diritto², del quale la *homelessness* costituisce violazione.

2. La casa come determinante sociale della salute

L’Organizzazione mondiale della Sanità (OMS), a seguito di un lungo percorso di approfondimento che prende il via dalla Costituzione del 1946 e culmina nel rapporto

della Commissione sui determinanti sociali della salute del 2005³, definisce il benessere dell’individuo non solo come assenza di malattia, ma come il verificarsi di condizioni che contribuiscono alla sua realizzazione sociale, culturale, economica. Studi internazionali hanno stimato l’impatto di alcuni fattori sulla longevità di una comunità, utilizzata come indicatore indiretto della salute: i fattori socio-economici e gli stili di vita contribuiscono per il 40-50%, lo stato e le condizioni dell’ambiente così l’eredità genetica entrambi per il 20-30%, mentre i servizi sanitari per il 10-15%⁴.



I determinanti sociali della salute. Fonte: Dahlgren and Whitehead (1991).

Il cambio di passo è sostanziale: da un approccio di tipo bio-medico – teso all'individuazione delle cause biologiche della patologia (*mechanism-oriented theories of disease causation*) – a uno capace di integrare gli aspetti biologici e sociali (*theories of disease distribution*)⁵. Il riconoscimento di una differenza tra *disease*, malattia obiettivabile, e *illness*, percezione della malattia, vissuto personale, ha introdotto la necessità di un approccio multi e interdisciplinare alla salute. Se dunque lo stato di benessere è strettamente legato alle condizioni in cui una persona nasce, cresce, vive, lavora e invecchia, la casa si può considerare a pieno diritto un determinante sociale della salute. Tre sono gli aspetti principali ad esso connessi: l'adeguatezza delle condizioni abitative, l'accessibilità economica e la stabilità residenziale. Il primo può ritenersi responsabile, anche direttamente, di malattie fisiche e mentali. Accessibilità e instabilità (ad es. la paura di espropriazioni) sono tra le prime cause di migrazioni forzate e *homelessness* e possono influenzare indirettamente lo stato di salute di un individuo.

3. Crescita demografica, urbanizzazione e homelessness

Urbanizzazione e sviluppo umano sono fenomeni in relazione diretta. Secondo fonti internazionali, il 55% della popolazione mondiale vive in aree urbane, il 68% entro il 2050. Le stesse proiezioni mostrano come l'urbanizzazione, combinata alla crescita media della popolazione mondiale, possa aggiungere altre 2,5 miliardi di persone alle 7,5 attuali nei centri urbani, sempre entro il 2050⁶.

Il movimento di grandi masse verso le città ha esasperato le disuguaglianze in relazione all'accesso alla casa e ai servizi, rendendo più vulnerabili coloro che si trovano nelle fasce più basse di popolazione e che si stima abbiano un rischio di morbilità e mortalità almeno doppio rispetto agli altri.

Nel 2005 le persone senza dimora a livello globale erano più di 100 milioni di unità; secondo alcuni più di 150, circa il 2% dell'intera popolazione mondiale⁷. Europa occidentale e Stati Uniti ne contano rispettivamente 3 e 3,5 milioni, che sommati sono circa gli abitanti della Danimarca⁸.

In Italia, secondo un'indagine Istat in collaborazione con Caritas Italia, fio.PSD⁹ e il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, nel 2015 erano 50724 le persone in condizione di povertà estrema¹⁰.

3.1. Coloro che sono vulnerabili: cause e conseguenze

La condizione di *homelessness* può essere definita come «il risultato indesiderato dell'accumularsi di una serie di fattori piuttosto che uno isolato»¹¹, in particolare «multiple rotture di tipo familiare e sociale». Le cause principali includono fattori strutturali, falle del sistema e delle istituzioni e circostanze individuali¹².

Dopo la crisi del 2008, e in particolare negli ultimi anni, le ragioni economiche hanno avuto forti impatti sulle politiche governative, contribuendo a creare nuove forme di povertà, soprattutto tra i giovani e i migranti. I dati di Eurostat



Urbanizzazione ed emergenza abitativa. Favela Morro de Socó. Osasco, San Paolo, Brasile (foto Francesca De Filippi).

riferiscono che nel 2018 la disoccupazione in Europa riguardava il 6,7% dell'intera popolazione e il 15,2% fra i minori di 25 anni. In Italia le cifre si attestavano rispettivamente intorno al 10,5% e al 31,6%¹³.

Nella maggior parte dei Paesi Europei, i giovani fra i 18 e i 29 anni rappresentano il 20-30% della popolazione senza dimora¹⁴. I fattori determinanti riguardano l'accesso alla casa, la discriminazione sessuale, l'abuso di sostanze, problemi di salute mentale, disabilità e altre questioni legate all'educazione e il coinvolgimento con la giustizia¹⁵.

L'Osservatorio Europeo sui senza tetto definisce il trend del fenomeno giovanile in ambito europeo il più eclatante caso nell'ambito degli studi demografici sui senza dimora. Il Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti stima che più di 1,9 milioni di adolescenti ne fa esperienza ogni anno in suolo americano¹⁶. In Canada, circa 35.000 giovani perdono la casa ogni anno¹⁷, mentre fonti del 2014 dal Regno Unito riportano almeno 83.000 casi¹⁸.

Una sempre maggiore quantità di giovani, inoltre, è esclusa dal mercato immobiliare a causa dei costi: Eurostat ha rilevato in Europa un incremento del 10% dei costi sulla casa per i giovani fra il 2010 e il 2016, calcolando che «fra i

cittadini europei di età compresa fra i 18 e i 24 anni che vivono sotto la soglia di povertà, il 43% fosse oberato di costi sull'abitazione»¹⁹.

L'altra faccia del fenomeno è rappresentata dai migranti²⁰. I dati raccolti da FEANSTA all'interno della Third Overview of *Housing Exclusion in Europe 2018*²¹ mostrano come la nazionalità abbia ancora una forte incidenza sulle condizioni abitative: gli stranieri (migranti e nuovi arrivati non necessariamente extra-EU) sono più sovraccaricati di costi della casa e fanno più esperienza di sovraffollamento dei residenti nazionali.

I migranti possono essere distinti in due categorie: coloro che soggiornano nel Paese di accoglienza e coloro che – definiti *in transit*²² – lo attraversano per raggiungere altre mete. Questi ultimi, secondo FEANTSA, sono più inclini alla condizione di senzateo in quanto, non registrandosi come richiedenti asilo, non avrebbero diritto a ricevere supporto. Qualora fosse loro concesso, le liste di attesa richiederebbero comunque tempi molto estesi, costringendoli a vivere in condizioni precarie. Non tutti i Paesi dell'Unione si trovano tuttavia sopraffatti dal problema: la Finlandia, per esempio, è l'unico Paese europeo con un trend di crescita negativo.

3.2. Coloro che sono invisibili: la homelessness nascosta

La *homelessness* nascosta si riferisce a quella categoria di persone che sarebbe formalmente riconosciuta senza dimora se avesse la possibilità di registrarsi, ma che di fatto è invisibile nelle statistiche delle autorità locali. Di questa categoria fanno parte le persone che non hanno chiesto aiuto, che sono state allontanate da servizi legali o che non sono state registrate per qualsiasi altro motivo; persone che praticano il *sofa-surfing*, che vivono in condizioni di sovraffollamento o di insicurezza, in aree rurali, in strutture in affitto fuori stagione o in roulotte di scarsa qualità²³. Identificare queste persone è molto difficile, eppure in Canada sono circa l'80%²⁴ di coloro che non possiedono una casa. «L'*homelessness* è una condizione transitoria e dinamica, non un'esperienza statica. [...] Diventa quindi essenziale [...] rilevare dati sui servizi per le persone affette da disagio abitativo, includendo tutti quelli potenzialmente a loro destinati»²⁵. Nondimeno è importante ricordare come vivere in condizioni di insicurezza nascondendosi dalla società «provoca gravi conseguenze sia sul piano fisico che emotivo»²⁶, compromettendo la capacità dell'individuo di avere controllo sulla propria condizione e sul proprio futuro.

3.3. La classificazione ETHOS

La classificazione ETHOS²⁷ (Classificazione Europea sulla grave esclusione abitativa e la condizione di persona senza dimora) è un documento pubblicato nel 2005 da FEANTSA, con lo scopo di fornire uno strumento di interpretazione del fenomeno della *homelessness*.

Essa fonda i suoi principi sul modello concettuale di *casa familiare* nel suo significato più intimo di «centro di

affetti, interessi e relazioni interpersonali della famiglia»²⁸. «Quindi per definire una condizione di piena abitabilità è necessario che siano soddisfatte alcune caratteristiche: avere uno spazio abitativo adeguato sul quale una persona e la sua famiglia possano esercitare un diritto di esclusività (area fisica); avere la possibilità di mantenere in quello spazio relazioni soddisfacenti e riservate (area sociale); avere un titolo legale riconosciuto che ne permetta il pieno godimento (area giuridica)»²⁹. Nel caso anche solo una delle tre condizioni non fosse rispettata, il concetto iniziale di *casa* non potrebbe essere pienamente applicato e la persona interessata verrebbe associata, in base alla gravità della situazione, ad una delle tredici categorie operative in cui è suddivisa la classificazione, a loro volta raggruppate in quattro macro-gruppi:

- senza tetto (nessun tipo di riparo, la persona dorme all'aperto);
- senza casa (ospitato da strutture temporanee);
- sistemazioni insicure (minacciato di essere privato della propria abitazione per motivi economici o legati alla sfera privata);
- sistemazioni inadeguate (la persona vive in condizioni di sovraffollamento o in abitazioni senza standard minimi, come camper o campi illegali)³⁰.

4. Il fenomeno a scala globale. Esperienza dal Global South

Nel far riferimento al tema del diritto ad una casa "adeguata", non si può tralasciare di guardare il fenomeno a scala globale, dove i numeri di coloro che sono in condizione di privazione è ancor più rilevante. Esiste un'ampia fascia della popolazione mondiale in condizioni di *homelessness*, a seguito di crisi umanitarie che la pongono – già vulnerabile – nell'impossibilità di provvedere alla propria sopravvivenza e nella necessità di migrare forzatamente. Le organizzazioni umanitarie, che intervengono con programmi di aiuto, durante la prima fase d'intervento si occupano di fornire ripari di emergenza (*shelters*), servizi sanitari di base, distribuzione di acqua, cibo e beni non alimentari di prima necessità³¹.

Lo schema "campo" è stato il più largamente utilizzato come risposta abitativa in seguito a disastri naturali, conflitti o crisi complesse. Si tratta di una soluzione apparentemente di più semplice gestione, in quanto permette alla comunità internazionale di creare condizioni per l'accoglienza che non influenzino le dinamiche socio-economiche preesistenti. La marginalizzazione della popolazione di nuovo insediamento all'interno dei campi risulta però critica nel lungo periodo, considerando che la permanenza media è stimata pari a circa 17 anni³², che, in molti Paesi in via di sviluppo, equivale a una generazione.

I terreni sui quali sorgono i campi di accoglienza non sono né acquistati né affittati dalla comunità internazionale, che si impegna a restituirli al termine dell'occupazione³³. L'investimento per la creazione di infrastrutture e servizi sarà vanificato dal loro smantellamento, il che non apporterà, se non in pochi casi, un incremento della qualità della



Emergenza abitativa ad Haiti, dopo il terremoto (foto Silva Ferretti).



Emergenza abitativa ad Haiti, dopo il terremoto (foto Silva Ferretti).

vita della comunità locale. La stessa marginalizzazione protratta nel tempo può comportare disordini di natura sociale e tensioni tra comunità ospitante e ospitata.

Nel documento *Policies on Alternative to Camps*³⁴ UNHCR raccomanda interventi che prevedano forme alternative di insediamento. I campi possono produrre impatti negativi a lungo termine; vivere al loro interno può generare dipendenza e indebolire la capacità di gestire la propria vita, accentuando il trauma della migrazione forzata; possono distorcere le economie locali impedendo un piano di sviluppo. Al contrario, risiedere in una comunità rafforza la capacità di assumere responsabilità per se stessi e per le proprie famiglie. In molti casi l'integrazione in una struttura socio-economica esistente ha stimolato le economie locali e lo sviluppo. Il gap di servizi e infrastrutture che deriva dall'incremento di popolazione nell'area può essere colmato con il potenziamento degli stessi, così come con lo sviluppo di piani di espansione urbana.

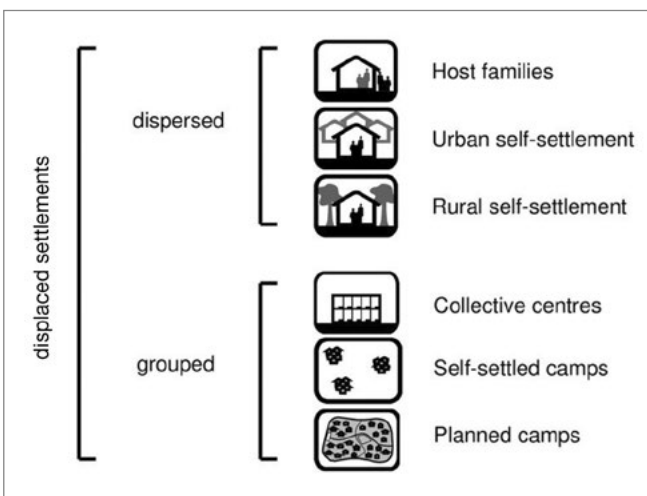
Shelter Centre classifica le tipologie di insediamento in *dispersed settlement* e *grouped settlement*. La prima è una situazione spesso riscontrabile nelle prime fasi, quando il

meccanismo di aiuto umanitario e/o governativo non ha ancora messo in atto piani specifici per l'accoglienza. La seconda prevede la concentrazione in un unico luogo dell'intera comunità, per facilitare la gestione degli aiuti internazionali e mantenere unita la struttura sociale sotto il controllo di *leader* di comunità³⁵.

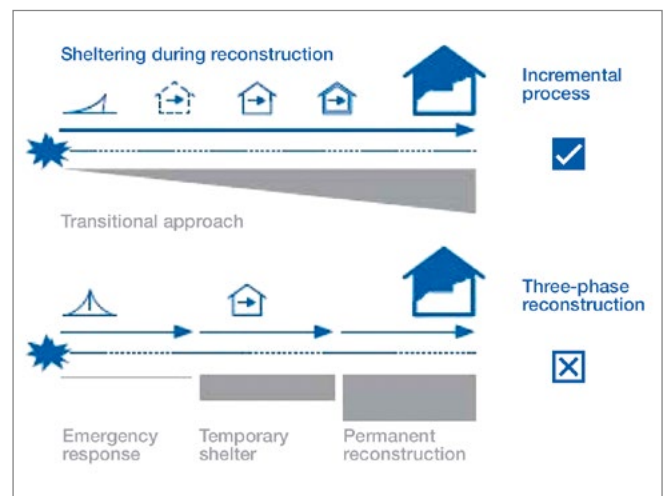
Per quanto riguarda il modello abitativo, la comunità internazionale si sta orientando verso l'adozione del *transitional shelter*, una soluzione che consente di superare l'approccio emergenziale tipico del rifugio temporaneo (*temporary shelter*) in favore di uno schema incrementale orientato a raggiungere una soluzione permanente³⁶.

Forse, come ci insegnano le esperienze ricorrenti e consolidate nel Sud Globale, strutture provvisorie non possono costituire, per loro natura, una soluzione definitiva al fenomeno, ma quantomeno coprire una fase di transizione. Quel che è certo è che qualsiasi intervento deve essere collegato a programmi e a progetti che favoriscano l'interazione, l'integrazione e l'accesso ai servizi di base.

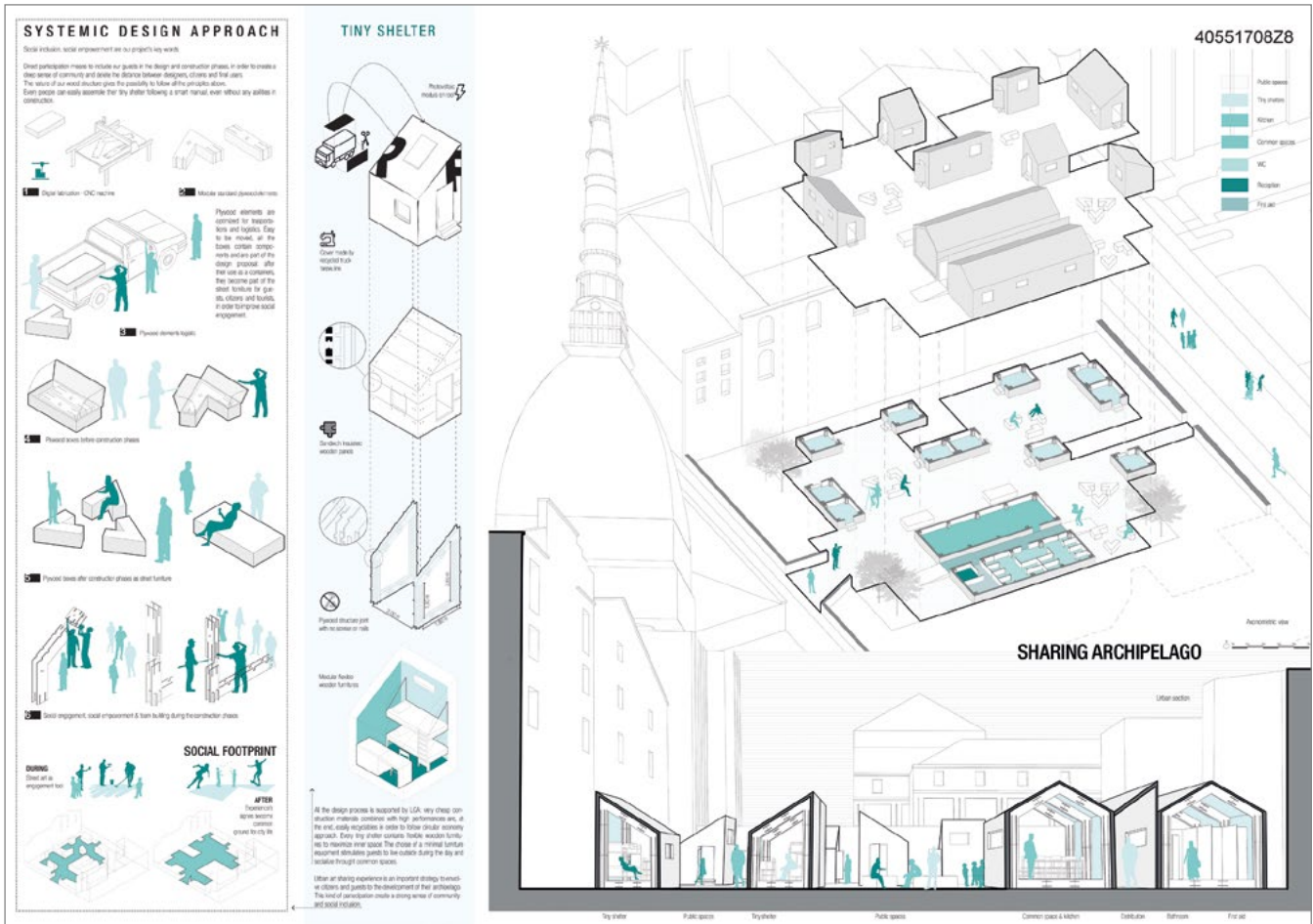
Il Concorso di SIAT ha posto ai giovani professionisti una sfida: «allestire isole di accoglienza puntuali nel cuore



Six Options for Transitional Settlement. (fonte: The Shelter Centre).



Transitional shelter (fonte: The Shelter Centre).



Progetto vincitore del Concorso SIATYOUNG (progettisti: F.Vignolo, E. Rudiero, F.Turnaturi, F. Comazzi).



Bivacco Aronte sul Passo della Tambura, Alpi Apuane, Toscana (foto Lorenzo Gambaro).

della città, immaginando moduli essenziali, concettualmente simili ai rifugi di alta quota, ripari dalle intemperie e dai freddi rigidi, per offrire un posto tranquillo da cui non essere cacciati»³⁷.
La questione (e la sfida) è complessa e non solo tecnologica.

Note

- ¹ OHCHR, UNHABITAT, *The Right to Adequate Housing*, 2009, https://www.ohchr.org/Documents/Publications/FS21_rev_1_Housing_en.pdf.
- ² Philip Lynch, Jacqueline Cole, *Homelessness and Human Rights: regarding and responding to homelessness as a human right violation*, in «Melbourne Journal of International Law», 17, vol. 4, 2003, <http://classic.austlii.edu.au/au/journals/MelbJIL/2003/17.pdf>.
- ³ WHO, *A conceptual framework for action on the social determinants of health*, 2010, https://www.who.int/sdhconference/resources/ConceptualframeworkforactiononSDH_eng.pdf.
- ⁴ Michael Marmot, Richard Wilkinson (a cura di), *I determinanti della salute. I fatti concreti*, Edizioni Provincia autonoma di Trento, Assessorato alle politiche per la salute, Trento 2006.
- ⁵ WHO, *A conceptual framework*, cit.
- ⁶ United Nations - Department of Economic and Social Affairs, *68% of the world population projected to live in urban areas by 2050, says UN*, in «News», 2018, <https://www.un.org/development/desa/en/news/population/2018-revision-of-world-urbanization-prospects.html>.
- ⁷ Joseph Chamie, *As Cities Grow Worldwide, So Do the Numbers of Homeless*, in «YaleGlobal Online», 2017, <https://yaleglobal.yale.edu/content/cities-grow-worldwide-so-do-numbers-homeless>.
- ⁸ UNHABITAT, *The State of the World's Cities 2004/2005*, Earthscan London 2004.
- ⁹ Fio.PSD è la Federazione Italiana Organismi per le Persone Senza Dimora.

- ¹⁰ Istat, *Le persone senza dimora*, 2015, p. 1, https://www.fiopdsd.org/wp-content/uploads/2018/01/Le-persone-senza-dimora-10_dic_2015-Testo-integrale.x88684.pdf.
- ¹¹ Homeless Hub, *Causes Of Homelessness*, <https://www.homelesshub.ca/about-homelessness/homelessness-101/causes-homelessness>.
- ¹² Stephen Gaetz, *Coming of Age: Reimagining the Response to Youth Homelessness in Canada*, The Canadian Observatory on Homelessness Press, Toronto 2014, p. 10, https://homelesshub.ca/sites/default/files/ComingOfAgeHH_0.pdf.
- ¹³ Eurostat, *Unemployment by sex and age – monthly average* (tabella dati), 2018, <http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/submitViewTableAction.do>.
- ¹⁴ Chloé Serme-Morin, *FEANTSA Youth: advocating for young people's right to housing in Europe*, in FEANTSA, *Homeless in Europe – Preventing youth homelessness: Case Studies from across Europe and North America*, Spring 2016, p. 4, https://www.feantsa.org/download/magazine_spring_2016_youth3935837121310495469.pdf.
- ¹⁵ Samara Jones, *Can we really prevent young people from becoming homeless in Europe?*, in FEANTSA, *Homeless*, cit., p. 2, https://www.feantsa.org/download/magazine_spring_2016_youth3935837121310495469.pdf.
- ¹⁶ Canada Without Poverty, *Youth rights! Right now! Ending youth homelessness: a human rights guide*, p. 3, <https://www.feantsa.org/download/youthrights-guideeu-finalcompressed57863223550928774401.pdf>.
- ¹⁷ *Ibidem*.
- ¹⁸ *Ibidem*.
- ¹⁹ FEANTSA and Abbé Pierre Foundation, *Third Overview of Housing Exclusion in Europe 2018*, 2018, pp. 60-63 <https://www.feantsa.org/download/full-report-en1029873431323901915.pdf>.
- ²⁰ UNHCR, *Europe Situation*, in «Emergencies», <https://www.unhcr.org/europe-emergency.html>.
- ²¹ FEANTSA, *Homelessness among migrants in transit needs to be addressed*, 2017, p. 1, <https://www.feantsa.org/download/homelessness-among-migrants-in-transit7118213477585514467.pdf>.
- ²² FEANTSA and Abbé Pierre Foundation, *Third Overview*, cit.
- ²³ Jessica Husbands, *Topic Briefing: Hidden Homelessness*, 2018, p. 3, https://scotland.shelter.org.uk/__data/assets/pdf_file/0005/1594103/Hidden_Homelessness.pdf.
- ²⁴ Jamie Crawley, Deborah Kane, Liz Atkinson-Plato, M. Hamilton, Kimberley Dobson, James Watson, *Needs of the hidden homeless – no longer hidden: a pilot study*, in «Public Health», Issue 7, vol. 127, 2013, <https://homelesshub.ca/resource/needs-hidden-homeless-%E2%80%93-no-longer-hidden-pilot-study>.
- ²⁵ Istat, *La ricerca nazionale sulla condizione delle persone senza dimora in Italia*, 2014, pp. 7-12, https://www.istat.it/it/files//2014/06/17915_Senza_dimora.pdf.
- ²⁶ Nadia Ali, Homeless Hub, *Understanding Hidden Homelessness*, 2018, <https://www.homelesshub.ca/blog/understanding-hidden-homelessness>.
- ²⁷ FEANTSA, *ETHOS - Classificazione Europea sulla grave esclusione abitativa e la condizione di persona senza dimora*, 2005, https://www.feantsa.org/download/it__8942556517175588858.pdf.
- ²⁸ Enciclopedia Treccani Online, *La casa familiare*, http://www.treccani.it/enciclopedia/la-casa-familiare_%28Il-Libro-dell%27anno-del-Diritto%29/.
- ²⁹ FEANTSA, *ETHOS - Classificazione Europea sulla grave esclusione abitativa*, cit.
- ³⁰ *Ibidem*.
- ³¹ Luca Girardi, *Migrazioni forzate e nuovi insediamenti: il coinvolgimento della comunità nei progetti di aiuto umanitario. Il caso del Niger*, tesi di laurea magistrale in Architettura per il Progetto Sostenibile, relatori Francesca De Filippi, Roberto Pennacchio, Politecnico di Torino, 2018.
- ³² Talia Radford, Dezeen, *Refugee camps are the “cities of tomorrow”*, 2015, intervista a Kilian Kleinschmidt, <https://www.dezeen.com/2015/11/23/refugee-camps-cities-of-tomorrow-killian-kleinschmidt-interview-humanitarian-aid-expert/>.
- ³³ UNHCR, *Camp strategy guidance (planned settlements)*, in *Emergency Handbook*, 2019, <https://emergency.unhcr.org>.
- ³⁴ UNHCR, *Policy on alternatives to camps*, 2014, <https://www.unhcr.org/protection/statelessness/5422b8f09/unhcr-policy-alternatives-camps.html>.
- ³⁵ Tom Corsellis, Antonella Vitale, *Transitional settlement. Displaced population*, Oxfam & University of Cambridge, 2005, https://www.ifrc.org/PageFiles/95884/D.01.06.%20Transitional%20Settlement%20Displaced%20Populations_%20OXFAM%20and%20Shelter%20Centre.pdf.
- ³⁶ *Ibidem*.
- ³⁷ SIAT, *SIAT YOUNG 2018: international architecture competition for young designers. Rifugi minimi per senzatetto*, 2018, <http://siat.torino.it/siat-young/>.